SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 - Anno IX - Settembre 2005

utorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

oste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

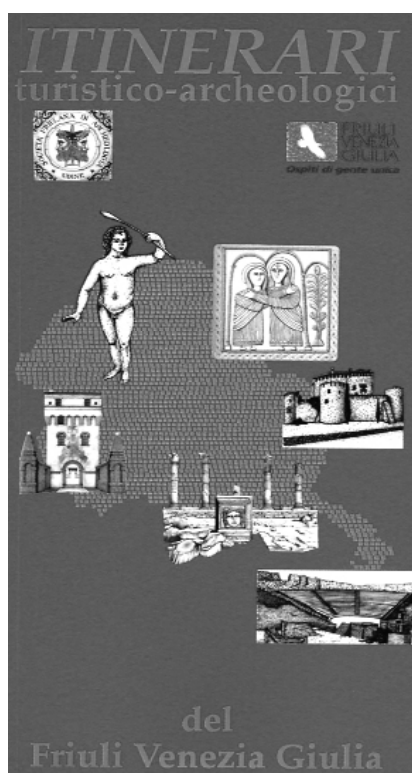
TURISMO E ARCHEOLOGIA

Che vuol dire? In generale bisognerebbe parlare prima di turismo e cultura. Turismo e cultura sono "cose" diverse che, all'occorrenza, possono incontrarsi o intrecciarsi, oppure sono semplicemente tutt'uno? Lungi da noi tentare di dare una definizione del termine "cultura", parola impegnativa, dal contenuto tropo vasto e profondo. Meglio se parliamo di "desiderio di cultura" come "desiderio di conoscenza".

E non è neppure semplice parlare di turismo. L'accezione originale del termine, che significa in poche parole "andare in giro", si è trasformato nel tempo in sinonimo di vacanza, *tout court*. Eppure anche questo termine sottintende lo stesso "desiderio di conoscenza" che rileviamo nel termine "cultura".

Dunque questa piccola frase sembra essere il movente, la base di quella che sembra essere diventata una necessità della natura umana (prescindendo dagli aspetti economici: questo è un altro discorso). Si va in giro per conoscere, per il desiderio di vedere, di capire quello che fanno, o hanno fatto "gli altri" e di rapportarlo e confrontarlo con la propria condizione. Al livello più semplice, anche un soggiorno balneare, un paesaggio, un paese, un edificio parlano alla mente, sono un aspetto culturale del turismo.

Certo però che esiste una scala dei valori anche in campo culturale, ed essa vede ai primi posti l'architettura, la scultura, la pittura, sia nei loro aspetti laici sia religiosi, sia del passato sia del presente, l'arte, insomma, con la maiuscola.

E l'archeologia? L'archeologia è la cultura del passato, che riassume in sé architettura, pittura, scultura, letteratura, religione. Se escludiamo il presente, giovane nella sua brevità, l'archeologia accoglie in sé la maggior parte delle manifestazioni dello spirito e del braccio della natura umana. Sempre più gente tenta di salire questa scala, spesso in maniera inconsapevole sulla spinta della pubblicità (si vedano le grandi mostre che attirano decine di migliaia di persone), ma sempre più spinte dal desiderio di conoscenza.

Da non molto tempo l'archeologia si è affacciata al mondo come fenomeno culturale che può essere legato al turismo e ci si è accorti in ritardo delle immense potenzialità che essa offre. Si è perso tempo, in altre parole, ci si sta svegliando ora da un lungo sonno, si è perso molto perché in Italia tutto è archeologia, tutto è arte, tutto è, in una parola, "cultura". Bisogna capire che non esistono solo i grandi centri archeologici, famosi nel mondo, ma che le testimonianze archeologiche invadono, pervadono, avviluppano tutti i centri, le località minori, i luoghi. In Italia tutto parla del passato. Perché solo oggi, perché solo ora?

Francamente, buona parte di colpa devono avere il coraggio di assumersela le istituzioni preposte allo studio, alla tutela, alla valorizzazione delle risorse archeologiche: esse per troppo tempo, forse per eccesso di tutela, hanno considerato l'archeologia come bene "privato", a disposizione solo degli studiosi. La singola persona, la gente comune, ossia i reali fruitori di quello che è bene comune, ha avuto poco da spartire di quello che restava nel piatto, relegato com'era al ruolo d'osservatore dietro al vetro di una vetrina di museo, a cercare di capire oggetti spesso male illustrati ed altrettanto male esposti.

Ma il risveglio c'è, è cominciato. Ottimi musei, splendide esposizioni, parchi archeologici sempre più numerosi, le persone condotte quasi per mano nell'illustrazione e nella guida, stanno dando una svolta ad un mondo troppo fermo e statico. Di questo si è accorto anche il turismo, con colpevole ritardo, e sta prendendo posizione su quelle che sono nuove e promettenti frontiere. Con soddisfazione ci si sta accorgendo che sempre più, nelle offerte turistiche lanciate dalle agenzie e dai grandi gruppi, la cultura in senso lato, e l'archeologia in senso più mirato, stanno assumendo un posto fisso ed irrinunciabile. Qualcosa si sta movendo anche nel nostro "*puar* (detto in senso fraterno, si capisce) *Friul*", relegato fino a non molto tempo fa al ruolo di terra di caserme e di vini. Non avremo moltissime cose, ma quelle che ci sono merita-

no grande attenzione e valorizzazione, anche da parte dei friulani stessi (l'erba del vicino è sempre più verde!).
Dobbiamo dare atto alle istituzioni di avere cominciato a muoversi bene e nella direzione giusta. Ci vuole, è chiaro, il concorso di tutti, bisogna che coloro che hanno a cuore la propria terra lavorino insieme, in convergenza d'interessi, perché se la cultura è un bene dell'anima, il turismo culturale porta con sé anche benefici finanziari da aggiungere a quelli esistenti.
In quest'ottica ci siamo anche noi, come Società Friulana di Archeologia, con quella che da semplice idea è diventata progetto pilota. Tutto è nato a mille chilometri a sud del Friuli, a Paestum, dove da sette anni si tiene quella che è una manifestazione, crediamo, unica al mondo: la "Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico", che vede la presenza di Regioni, Province, Comuni, musei, soprintendenze, gruppi archeologici, Enti per il turismo, paesi stranieri. Vi abbiamo partecipato prima in maniera autonoma, poi, negli ultimi due anni, in rappresentanza della Regione intera. Abbiamo osservato, ed imparato, molte cose. Ci siamo confrontati con le altre Regioni, con quello che offrivano. Qui è nata l'idea: perché, come gli altri, anche noi non facciamo una carta "turistico-archeologica" ed una guida di "itinerari turistico-archeologici del Friuli"?

Perché la due parole legate insieme? Si trattava di dare al "turista" una guida completa del patrimonio archeologico presente in Regione, ma, attenzione, di quello godibile, di quello fruibile, non di quello (che è moltissimo) che non è visibile ma apprezzabile solo sulle pubblicazioni specializzate degli studiosi. Con il sostegno finanziario della Regione, che ha accolto il progetto, ci siamo lanciati nella faticosa impresa di dare al Friuli ciò che ad esso mancava.
Mesi di durissimo lavoro ed impegno hanno fatto sì che il progetto fosse portato a compimento: ben 21 itinerari di una giornata l'uno, accompagnati da una carta dei siti raggiungibili e di cui di ognuno si dà un breve profilo, accompagneranno il turista e l'appassionato in un tour unico attraverso il Friuli. In questi giorni sta per uscire l'opera compiuta.
Il volumetto degli itinerari turistico-archeologici del Friuli, con allegata la carta turistico-archeologica, verrà messo a disposizione (in maniera gratuita, ovviamente) delle Aiat (agenzie di assistenza ed informazione turistica), dei musei, delle Comunità. Ne esce l'immagine di un Friuli allargato, una nuova dimensione, una nuova opportunità.
Di questo siamo fieri.

Gian Andrea Cescutti

OMAGGIO A GIUSEPPE BERGAMINI

Non è facile parlare di una persona con cui si è lavorato insieme per molti anni, anche perché parlare di Giuseppe Bergamini come direttore dei Civici Musei di Udine significa anche, per chi scrive, toccare direttamente un'esperienza personale.
Il periodo della sua direzione (gennaio1987 – gennaio 2005) ha garantito la continuità nell'ambito di una veloce e continua trasformazione, permettendo a un museo che nel frattempo si era arricchito di nuovo personale di ruolo con compiti specifici – quindi dotato di volontà e di capacità di esprimere un'azione personale e autonoma - di ampliare di molto il ventaglio della propria attività. Talvolta, forse, l'impegno profuso nelle varie direzioni non sempre è apparso equilibrato. Sicché all'esterno si poteva avere, talvolta, l'impressione di non cogliere la coerenza delle linee di programma e di intervento.
Tra i meriti principali di Giuseppe Bergamini, appena andato in quiescenza, vi è quello di aver allestito nuove sedi museali, tra cui principalmente i vari musei del Castello, a partire dalla Pinacoteca (aperta nel 1990) completata nel corso del tempo con il Museo archeologico, il Gabinetto dei disegni e delle stampe, il Museo della fotografia, nonché la Casa della Contadinanza e la Casa della Confraternita. Ciò è avvenuto dopo un periodo in cui i musei ebbero a soffrire moltissimo per le conseguenze dei disastrosi terremoti del 1976, che imposero la chiusura di sedi, la necessità di riordini e restauri e un disegno espositivo completamente nuovo, diffuso nella città piuttosto che concentrato sul Castello. La sua gestione è coincisa con un periodo di floridezza economica, della città e dell'Italia in generale, che ha permesso la realizzazione di una serie di grandi e impegnative iniziative espositive, per lo più legate alla storia dell'arte, ma non esclusivamente. Alcune di queste sono state possibili grazie a una serie di contatti di carattere internazionale per cui possiamo dire che sotto la direzione di Bergamini i Civici Musei di Udine hanno sviluppato le loro relazioni internazionali. Contemporaneamente i rapporti con il territorio si sono intensificati in una miriade di iniziative che da un lato hanno avuto come conseguenza una sorta di positiva disseminazione di iniziative culturali, permettendo di ridurre la distinzione tra centro e periferia, dall'altro paradossalmente hanno alimentato l'erronea credenza che tutti possano tutto e quindi contribuito ad accentuare quel più vasto sentimento e fenomeno di "perdita del centro" per il quale Udine ha visto progressivamente ridursi la propria capacità di attrazione nei confronti del territorio, sotto moltissimi aspetti, senza mostrarsi in grado di proporsi in termini nuovi, capaci di superare atteggiamenti e comportamenti scontati e ripetitivi.
Sotto l'aspetto archeologico

si sono manifestati, forse in forma ancora più evidente, tutti gli aspetti sopra messi in evidenza.
Da un lato i rapporti con il territorio si sono fortemente intensificati, anche perché per la prima volta il museo ha organizzato in proprio scavi archeologici in numerosi siti, ha curato mostre, convegni e manifestazioni in varie località, ad Aquileia in primis, ma anche a Zuglio, a Palmanova, ad Attimis, a Cividale, a Codroipo, a Malborghetto e in numerosissimi altri luoghi. Ciò non ha impedito che si ampliasse di molto il numero e la qualità delle pubblicazioni e si svolgessero iniziative espositive anche all'estero, in Slovenia, Ungheria, Austria, Germania, Croazia, spesso in cambio di altre iniziative che erano ospitate a Udine.
Ciò ha permesso di intensificare i rapporti con altre istituzioni straniere e quindi di far acquisire al museo quella "buona fama" anche in campo archeologico. "Buona fama" di cui esso era privo prima che si aprisse un'apposita sezione archeologica e che si mettesse a punto una "macchina" operativa basata sostanzialmente sul volontariato. Bergamini ha favorito questo sviluppo, che per buona parte è stato autonomo, pur seguendo linee di tendenza che superavano l'istituzione particolare e investivano un comune sentire della società.
Le mutate condizioni sociali ed economiche impongono oggi altre scelte e altri modelli di comportamento. Noi sappiamo perfettamente che tutto quello che si credeva acquisito può mutare da un momento all'altro e che "lo tempo va dintorno con le force", per dirla con Dante (Parad. XVI, 9), sicché la propria nobiltà – che nasce solo dalle azioni che sono state effettuate e che si continuano a compiere - non può essere un dato acquisito, ma deve essere (ri)conquistata giorno per giorno.
Il positivo e collaborativo rapporto con il volontariato o con le associazioni, che sono la parte più sensibile della collettività, porterà naturalmente il museo civico – tutti i musei civici – non soltanto a negoziare con la comunità di cui sono espressione le scelte di fondo, ma anche a prevedere e sperimentare una cogestione che appare nell'immediato futuro come la sola possibile ancora di salvezza di queste istituzioni.

Maurizio Buora

I vetri romani di Aquileia della collezione di Toppo

Dopo oltre 120 anni dal lascito di Francesco di Toppo, il Comune di Udine onora uno dei benefattori che arricchirono il museo e gli diedero un notevolissimo impulso. L'occasione è venuta dall'intervento del Comitato Nazionale Italiano dell'*Association Internationale pour l'Histoire du Verre* che ha elaborato un piano per la pubblicazione di un *corpus* di tutti i vetri antichi conservati nelle raccolte pubbliche del Friuli, *corpus* che per il primo volume è stato interamente finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia. In occasione della pubblicazione del catalogo, che per la prima volta presenta in maniera organica i vetri antichi, sono esposti tutti i cinquecento vetri della collezione di Toppo, cui si aggiungono materiali da altre collezioni conservate in museo.
La collezione è assolutamente ragguardevole: essa era la principale raccolta privata nell'Italia settentrionale e per questo fin dalla metà dell'Ottocento fu volentieri fatta ammirare dal proprietario ai visitatori che si recavano nella sua casa di Udine, oggi parte del complesso di Casa Cavazzini, futura sede della Galleria d'Arte Moderna, quindi un luogo che ha conservato per così dire una vocazione culturale ed espositiva.
Il patrimonio vetrario dell'antica città di Aquileia è oggi conservato nel museo archeologico di quella città (circa 1500 esemplari da vecchi scavi) e nei musei di Udine (oltre 500 recipienti), di Trieste e di Cividale (collezione Cernazai).
L'importanza di esso appare evidente ove si pensi che ad esempio tutti i vetri pubblicati dell'Epiro arrivano a 300 esemplari, che una cifra simile si è registrata per i vecchi rinvenimenti di Spalato, di Adria e via dicendo. La grande abbondanza di vetri, per lo più contenitori per profumi, ma anche per i resti ossei dei cremati, è connessa ai riti funerari, che ci hanno preservato forme intere. I vetri provenienti da case di abitazione o da negozi sono giunti a noi in minuti frammenti e in numero relativamente ridotto, poiché in antico era largamente in uso la prassi del riciclaggio, come dimostrano i rinvenimenti della nave Iulia Felix, al largo di Grado.
Una produzione locale è documentata dalla frequenza di alcune forme, attestate quasi solo localmente, e dal rinvenimento di numerosi scarti di produzione che arrivano fino al VI sec. d. C., ovvero fino all'ultima sopravvivenza della città antica.
I vetri erano spesso importati, con i loro preziosi contenuti, dalle regioni del medio oriente, dall'Egitto, ma anche da Roma e dai territori provinciali, ad es. da Colonia ove la produzione vetraria era fiorentissima.
Una categoria particolare di vetri era impiegata come contenitori di medicinali, che viaggiavano spesso insieme con i medici, per lo più originari della Gallia, che li adottavano e li consigliavano ai loro pazienti.

Maurizio Buora

La mostra resterà aperta fino al 2 ottobre 2005
• **Domenica 2 ottobre**: visita guidata alla mostra. Appuntamento alle ore 11 all'ingresso dei Musei Civici, in Castello.
Seguirà, in data da definirsi, una **conferenza sulle tecniche di lavorazione** del vetro e successivamente una **visita al Museo del Vetro a Murano**.

Vetri romani

Storia della monetazione regionale

a cura di Giorgio Cerasoli

MONETE ROMANE A CENTURIA PRESSO CAPODISTRIA

(seconda parte)

Dopo le vicende dei vari ritrovamenti, visti nella puntata precedente, vediamo ora la collocazione storica di questo tesoro monetale.

Per fortuna, le monete finite nei musei di Pola e di Lubiana, per quanto poche rispetto alle presunte 26.000 monete complessive dai quattro ritrovamenti, vennero scientificamente studiate da A. Jelocnik ed i risultati furono pubblicati in due monografie della serie "Situla" edita dal Museo Nazionale di Lubiana negli anni 1973 e 1983.

Questi studi, oltre ad avere un considerevole interesse numismatico, chiariscono anche alcuni interrogativi di carattere storico ed altri riguardanti episodi avvenuti nel territorio istriano negli anni tra il 306 ed il 310 d.C.

È fuori discussione che la concentrazione di una tale massa di denaro e l'interramento della stessa avvenuto sull'altipiano di *Centuria* deve essere stato conseguenza di avvenimenti eccezionali.

Accertata la presenza di un accampamento romano fortificato a difesa della via Flavia e studiata la composizione delle monete, si può dedurre che il denaro era la cassa per il pagamento dei soldati che formavano la guarnigione dell'avamposto.

L'interramento delle anfore con le monete deve essere stato consigliato da un pericolo improvviso che non consentì di trasportare altrove il tesoro.

In seguito, tutti coloro che nascosero le anfore sicuramente perirono e le monete rimasero sepolte per più di 1.600 anni.

A questo punto sorgono una serie di domande riguardanti la data dell'interramento e gli eventi che lo determinarono.

Il primo quesito è facilmente risolvibile esaminando in ordine cronologico tutte le monete provenienti da *Centuria* custodite nei musei di Pola e di Lubiana.

Da questo studio, parzialmente attuato da A. Jelocnik, appare chiara la data di coniazione dei *folles*, concentrata in pochi anni con inizio dalla riforma monetaria di Diocleziano (294 o 295) e fine con Massenzio (310).

Si può quindi ricostruire una precisa cronologia a seconda dei tipi monetali (peso, piccole varianti, particolari raffigurazioni) con il risultato che le monete più recenti, ossia le ultime ad essere prodotte sono databili all'estate del 310 d.C. ed è quindi altamente probabile che l'interramento sia avvenuto in seguito ad un improvviso pericolo verificatosi in questo periodo.

Un'ulteriore conferma di questa tesi ci viene data dal fatto che questi *folles* più recenti si trovano, dopo politura, in ottimo stato di conservazione come se non avessero mai circolato e circa il 65 % di loro porta le sigla di una delle tre officine monetarie aquileiesi. Sicuramente questi *folles* furono portati direttamente dalla zecca di Aquileia a *Centuria*, per essere distribuiti come paga ai legionari romani.

Follis proveniente dal ritrovamento di Centuria raffigurante l'imperatore Massenzio (308 d.C.) del peso di gr. 6. Al retro, Roma entro tempio esastilo. Zecca AQT. È la moneta più comune del rinvenimento.

Si tratta, a questo punto, di chiarire quali episodi si siano verificati in Istria attorno all'estate del 310 in modo talmente repentino, da non permettere di porre in salvo il tesoro del peso complessivo, anfore comprese, di circa 2,5 quintali.

Contemporaneamente bisognerà anche stabilire quale ruolo avesse nel periodo di Massenzio questa base militare la cui importanza è messa in evidenza da tutti i tesori qui scoperti. Di certo l'altipiano fortificato di *Centuria* aveva lo scopo di sorvegliare la via Flavia che passava poco distante e quindi di controllare l'accesso dall'Istria centro-occidentale verso la pianura di Capodistria e di conseguenza verso Trieste ed Aquileia.

La sfera d'influenza di Massenzio, dopo la sconfitta di Severo, si estendeva senza alcun dubbio nel nord-est verso il confine d'Italia, comprendendo l'Istria.

La regione oltre il confine orientale era in possesso di Galerio, che mai volle riconoscere l'usurpatore Massenzio, cercando di eliminarlo con ogni mezzo.

Nel novembre del 308, Diocleziano e Galerio si riunirono in conferenza a *Carnuntum*, sul confine danubiano, dove furono raggiunti da Massimiano. Lo scopo di questa riunione era di provvedere, attraverso misure adeguate, ad un ristabilimento dell'ordine tetrarchico, scosso prima dall'usurpazione di Massenzio e poi dal ritorno al potere di Massimiano.

Veduta dell'altipiano di Centuria con il posto della scoperta

Il risultato fu l'elevazione di Licinio ad Augusto, per rimpiazzare Severo nel collegio imperiale e Massenzio rimase "nemico pubblico".

La conferenza di *Carnuntum* aveva lo scopo di governare con quattro sovrani (Tetrarchia), mantenendo due augusti, Galerio e Licinio e due cesari Massimino e Costantino, eliminando Massimiano e Massenzio, il quale però si teneva ben saldo il potere e doveva quindi essere eliminato con la forza dal nuovo augusto Licinio, non riconosciuto da Massenzio anche perché promosso direttamente Augusto, senza fare prima il tirocinio di Cesare.

Massenzio, quindi, aspettando un'invasione dei suoi territori, soprattutto di Aquileia, dall'oriente ad opera di Licinio, prese misure militari per rendere sicura la frontiera orientale includendo nel sistema difensivo anche l'altipiano di *Centuria*, che si trovava in una posizione avanzata per chi si avvicinava alla pianura proveniente dall'Istria centro-occidentale.

Ogni aggressore che prendesse la via più breve da *Tarsatica* (Fiume) ad Aquileia doveva fare i conti con questa base oppure fermarsi prima.

Malgrado il completo silenzio delle fonti letterarie e storiche, è facile presumere che Licinio avesse progettato di passare su questo terreno anche per giustificare la sua nomina ad augusto di occidente.

La marcia di Licinio verso la conquista di Aquileia poteva essere fatta da *Tarsatica* in diverse direzioni, ma la via più corta era quella che passava per l'odierna Cosina. Certo è che l'esercito di Licinio non poteva trascurare la base di *Centuria*, che andava neutralizzata per non avere una spina nel fianco.

Probabilmente l'attacco delle truppe di Licinio alla fortificazione di *Centuria* fu così repentino che la guarnigione subito dopo aver interrato le monete, venne sbaragliata dagli invasori nel campo stesso o nei dintorni. Il tesoro rimase così sepolto fino ai giorni nostri.

L'occupazione dell'Istria da parte di Licinio fu di breve durata e la sua campagna militare contro Massenzio fu un fallimento.

Massenzio venne sconfitto da Costantino solo due anni dopo, nell'ottobre del 312 nella battaglia di Ponte Milvio a Roma.

Da una minuziosa ed approfondita analisi delle monete e sulla base di poderose argomentazioni derivanti dallo studio delle varie emissioni di *folles* si può anche affermare che la data di elevazione di Costantino al rango di augusto può essere spostata dal 31 marzo 307, come ritenuto per tradizione e da studi precedenti, al 25 dicembre 307.

OPUS

a cura di Anna Degenhardt

TECNICHE COSTRUTTIVE ROMANE
Opus siliceum

Con il trattato *De Architectura* (27 a.C.) Vitruvio riferì ai posteri "l'Arte di costruire" che doveva testimoniare al mondo la magnificenza di Roma, intento riuscito perfettamente; arte rivalutata nel Rinascimento e per molti aspetti utilizzata anche ai giorni nostri. La grande ispiratrice, come per altre "arti", fu la Grecia classica dai quali dettami Roma seppe staccarsi ideando dei nuovi stilemi.
Le costruzioni romane rispecchiarono fedelmente "lo spirito ciclopico" che animava l'Impero già nella sua fase primitiva in cui vennero innalzate (dal V al III a.C.), sulle alture del Lazio meridionale, in alternativa agli enormi cumuli difensivi di terra (*murus terreus*), fortificazioni in opera megalitica per far temere gli uomini e far onore agli dei.
L'*Opus siliceum*, o opera poligonale, agli albori presentava blocchi irregolari per forma e dimensione, dal taglio e dalla sovrapposizione molto grossolana (Acropoli di Arpino (*Arpinum*), Norma (*Norba*), San Felice Circeo (*Circeii*), che andò affinandosi al seguito degli interventi etruschi e greci che suggerirono l'uso di blocchi regolarmente rifiniti ed accostati, sempre più parallelepipedi. Cinte murarie, più o meno devastate, si trovano a Segni (*Signia*), a Ferentino (*Ferentinum*), Terracina (*Anxur*), Alba Fucens, Ansedonia (*Cosa*), Palestrina (*Praeneste*) e Spoleto, ma la storia ci ha tramandato un gioiello intatto di architettura difensiva in opus siliceum: l'acropoli di Alatri (*Aletrium*).
La cinta della cittadella è un magistrale esempio di paramenti picchiettati a blocchi irregolari di misura variabile; per stabilizzare la struttura vennero posti agli angoli, agli stipiti delle porte ed in funzione di architrave degli enormi massi (la Porta Maggiore ha l'architrave lungo 5 m, alto 1,60 m, profondo 1,65 m ed un peso di circa 30 (trenta) tonnellate).
L'opera poligonale non fu applicata solamente nell'edificazione di muraglie difensive; infatti ne troviamo degli esempi a Palestrina, nel muro di sostegno alle rampe ed al terrazzo del santuario della *Fortuna Primigenia*, nei muri del teatro di Pietrabbondante ed in alcune ville repubblicane nei pressi di Terracina. Anche le strutture di sostegno della via Appia e della via Flacca presentano tale tecnica.

Aletrium

Le impressionanti dimensioni degli elementi architettonici non inibirono i costruttori che s'ingegnarono a creare i mezzi adatti alla loro movimentazione; furono i greci gli ideatori delle *machinae tractores*. Solitamente il materiale veniva reperito *in situ* e trasportato per scorrimento su rulli di legno con l'ausilio di leve e funi. Il sollevamento avveniva con l'aiuto della puleggia (*orbiculus*), del verricello (*sicula*) e della capra o biga (*rechamum*) composta da due lunghi e robusti assi legati in cima e divaricati in basso sostenuti da tiranti fissati al suolo con l'eventuale ausilio di una ruota motrice (*maius tympanum*); il tutto azionato dall'energia … umana.

Quote sociali

Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2005; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 23,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)
- socio residente all'estero: Euro 25.

Le iscrizioni si possono fare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

È disponibile, in Sede,
il n. ***XIV dei Quaderni*** *Friulani di Archeologia.*
(gratuito per i soci 2005).

Sono disponibili, in Sede,
gli "**Itinerari Turistico Archeologici del Friuli Venezia Giulia**" con allegata la "**Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia**"
(gratuito per i Soci 2005).

Per chi non ha rinnovato l'iscrizione per l'anno 2005, questo è l'ultimo invio del "**Bollettino**".

Dalla Sezione Medio Friuli

Ripresa dell'attività

1) - Dopo la pausa ferragostana, è stato riaperto al pubblico il Museo Archeologico di Codroipo con il consueto orario: domenica dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18,30; martedì (giorno di mercato) dalle 9,30 alle 12,30. Com'è noto la presenza dei soci in Museo per sorveglianza e guida dei visitatori è fissata per la prima e per la terza domenica di ogni mese, con un supplemento eventuale in alcune occasioni in cui è prevista una maggiore affluenza, come per la Sagra di S. Simone.

2) - Il nuovo Direttivo della Sezione, composto da 14 membri, ha fissato al primo giovedì di ogni mese la cadenza delle sedute del Consiglio. Nel caso in cui ci fosse la coincidenza di una festività (religiosa o civile) la seduta s'intende prorogata al giovedì successivo, sempre con inizio alle 20,30 presso la sede del Museo Archeologico.

3) - Gli scavi archeologici presso il Castelliere "Gradiscje" di Codroipo si sono svolti, dal 6 al 29 del luglio scorso, sotto la direzione di Giovanni Tasca e Costanza Brancolini. Si è trattato di un ampliamento delle indagini iniziate nel 2004, con l'apertura di una nuova trincea, dall'esterno verso l'interno dell'area e l'intensificazione delle analisi ai margini e all'interno della trincea aperta l'anno precedente.

Dalla Sezione Carnica

Premio a Gloria Vannacci

Quest'anno il premio Fidapa è stato assegnato a Gloria Vannacci Lunazzi, coordinatrice della Sezione carnica della Società.
La presidente del sodalizio tolmezzino, Tiziana Adorni, nel corso di un incontro svoltosi recentemente con altri *service clubs*, ha motivato l'attribuzione dell'importante riconoscimento - con il quale in ambito nazionale la Fidapa vuole evidenziare l'apporto femminile per la conservazione dell'ambiente e l'arricchimento culturale - alla nostra socia con la sua attività di ricercatrice volta a riscoprire le radici profonde di civiltà dimenticate o poco conosciute dell'Alto Friuli.
In particolare la dott. Vannacci, che aveva già svolto diversi incarichi di studio e ricerca in Lombardia, dal 1988 ha dato il via all'Agosto archeologico, una manifestazione giunta quest'anno alla sedicesima edizione, che ha contribuito in maniera determinante al risveglio dell'interesse per il passato delle nostre valli montane.
Non sono da sottacere infine, tra gli altri impegni assunti dalla nostra socia, le campagne di scavo pluriennali dirette nel comprensorio di Verzegnis per conto della Società.
Pensiamo di interpretare il sentimento di tutti formulandole i più vivi rallegramenti ed auguri per le future iniziative.

ROMA INSOLITA E SOTTERRANEA

Da Giovedì 8 a Domenica 11 Dicembre

Viaggio culturale, in treno, a ROMA per la visita di siti normalmente non visitabili (stiamo organizzando la visita ai seguenti siti: Caserma dei Vigili in epoca romana, a Trastevere; Basilica di Santa Maria in Trastevere; area archeologica di via Arenula; Cripta Balbi; Mitreo del Circo Massimo; Necropoli Vaticana; Cloaca Massima; Area Sacra di S. Omobono; Porto di Roma sul Tevere; Via Appia con Porta San Sebastiano, Colombario di Pomponio Hyla, Vigna Codini, Sepolcro dei Scipioni; EUR al Museo dell'Alto Medioevo ed al Museo Pigorini - forse non si potrà vedere tutto, ma ci proviamo).

Le **iscrizioni**, **in corso**, si potranno accogliere **fino al 30 settembre** per organizzare e prenotare viaggio, hotel e visite. Costo, in fase di definizione.

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
Torre di Porta Villalta
via Micesio, 2 - Udine
mar. - giov. e ven. dalle 17.00 alle 19.00
Telefono e fax 0432.26560
www.archeofriuli.it
sfaud@archeofriuli.it
Inviateci una vostra e-mail
per ricevere le newsletters.

EROGAZIONI LIBERALI - DONAZIONI

Con l'entrata in vigore del D. Lgs. n. 460/97 è stato previsto un regime di **detraibilità o deducibilità per le erogazioni liberali** fatte da privati e/o da imprese a favore delle O.N.L.U.S.
Per i privati i versamenti in denaro danno luogo ad una **detrazione d'imposta del 19%**, fino ad un massimo di euro 2.065. Per le imprese invece i versamenti in denaro danno luogo ad una **detrazione d'imposta fino al 2 % del reddito** d'impresa dichiarato.
Per ogni erogazione liberale o donazione la Società Friulana di Archeologia – O.N.L.U.S. rilascerà idonea documentazione per ogni eventuale verifica fiscale.

Elogio del… cavolo

(terza parte)

a cura di Gian Andrea Cescutti

Il cavolo sembra essere veramente la panacea per tutti i mali. Catone è precisissimo nel descrivere le terapie per le più diverse patologie, a base di cavolo ovviamente, anche se mescolandoli a modalità di somministrazione che per noi oggi assumono l'aspetto di riti magici ma che, allora, erano inscindibilmente legati ad esse ed erano terapia esse stesse.
Così, dunque, continua Catone:
"Se vorrai liberare lo stomaco, prenderai 4 libbre (1,5 Kg) di cavolo, della specie più tenera. Ne farai tre involtini di uguale grandezza e li legherai. Quindi metterai su una pentola d'acqua: quando comincerà a bollire vi getterai dentro un involtino, per un po'; smetterà di bollire. Poi quando ricomincerà a bollire, loributterai dentro per un po', il tempo di contare fino a cinque; poi lo tirerai fuori. Lo stesso farai per il secondo involtino e per il terzo. (Non v'è dubbio: il rituale è esso stesso terapia. Contare fino a dieci anziché fino a cinque ha la stessa efficacia? E se invece di tre involtini ce ne fossero solo due? Per noi oggi è facile sorridere. Ricordiamoci che a quei tempi questo era il meglio che passava il …convento. E se tra duemila anni i nostri pro-pronipoti sorridessero allo stesso modo di noi e delle nostre terapie, che ora ci sembrano così avanzate? N.d.r.). Quindi li metterai in un panno e li pesterai, poi li toglierai, tirerai fuori il succo e lo verserai – 1 emina circa (2 decilitri) in una coppetta di coccio. Qui verserai un grano di sale, grosso quanto un chicco di vecciolo, e un tanto di cumino fritto per far prendere l'odore. Lascerai quindi la coppetta all'aperto, in una notte serena (bellissima la descrizione: tutto concorre alla terapia. Notte magica!). Chi lo dovrà bere, si lavi con acqua calda, beva acqua melata, vada a dormire senza cena. L'indomani beva il succo e passeggi per quattro ore, svolga le sue occupazioni se ne ha. (Oggi si direbbe: " detergere la parte, assumere a digiuno o lontano dai pasti; il paziente non necessita di riposo, né è necessaria l'assenza dal lavoro. Catone sembra uno dei nostri e beneamati vecchi medici di famiglia, che erano medici, sì, ma anche amici e consiglieri)."
Segue l'effetto:
"Quando avrà lo stimolo, e gli prenderà la nausea, si pieghi e si liberi: butterà fuori tanta bili e tanta pituita (muco raccolto nello stomaco) che si meraviglierà lui stesso da dove venga tanta quantità. Poi, quando l'effetto passerà di sotto, beva 1 emina (2 decilitri). Se farà troppo effetto, prenderà due cucchiaia di farina fina e li stempererà con l'acqua. Ne beva un po': l'effetto si placherà."
Era, quello descritto, il rimedio contro la pesantezza di stomaco e l'indigestione. Vediamo ora che cosa dice a proposito di dissenteria:
"Per coloro che avranno disturbi di dissenteria, però, bisogna far macerare il cavolo nell'acqua. Una volta macerato lo metterai in acqua calda e lo cuocerai finchè si ammorbidirà bene; scolerai l'acqua, quindi aggiungerai sale e un po' di cumino e fior di farina d'orzo e olio. Quindi lo farai bollire e lo verserai in una bacinella perché si raffreddi. Il malato vi triterà dentro il cibo che vuole e poi lo ingerirà. Ma se riuscirà a mangiare il cavolo da solo, lo mangi. Se il malato non ha febbre, gli darai del vino nero forte; se ha febbre, beva acqua. Ripeterai la cura ogni giorno, al mattino."
Si passa ora ad altra patologia:
"Tratto ora dei pazienti che urinano male o a goccia a goccia: prenderai un cavolo, lo metterai in acqua bollente, lo farai cuocere per un po', di modo che resti mezzo crudo; quindi scolerai l'acqua, non tutta però; vi aggiungerai olio come si deve, sale ed un po' di cumino (oggi diremmo che sono gli eccipienti). Porterai di nuovo a ebollizione per un po': si dovrà bere di questo brodetto, freddo, e mangiare il cavolo, perché si digerisca subito. Ne mangerai ogni giorno."
Al cavolo "erratico", vale a dire selvatico, Catone dedica l'ultima parte del suo capitolo sul cavolo, in quanto varietà più rustica e perciò ancora più efficace, come vuole la tradizione erboristica antica (ma anche moderna, si può dire: non cerchiamo forse oggi i prodotti biologici o le erbe di campo nell'illusione che siano migliori? n.d.r.).
" Il cavolo erratico ha le maggiori proprietà curative. Bisogna farlo seccare e tritare bene. Se vorrai purgare un paziente, il giorno prima vada a letto senza cena: al mattino gli somministrerai a digiuno cavolo tritato in 3 ciati (1,2 dl) di acqua. Nessuna cosa purgherà così bene e senza controindicazioni (chi vuole provare? si cercano volontari). Quei pazienti che dubiterai di guarire, così li guarirai. Così continuerai la cura del paziente che sarà stato purgato con tale purga: gli somministrerai per sette giorni il cavolo tritato, in soluzione liquida. Quando avrà voglia di mangiare, gli darai carne di asino (ahi, questo per noi è difficile, ma è una tradizione che risale ad Ippocrate). Se non vorrà mangiare, gli darai cavolo cotto e pane; beva vino leggero con acqua, si lavi poco (la prescrizione è la prescrizione, e va rispettata), si unga spesso. Chi sarà purgato così, godrà di ottima e duratura salute, né lo prenderà alcun malanno se non per colpa sua (questo è interessante, perché sembra essere una prescrizione dietetica. Vale a dire: se il paziente continua nell'esagerare con il cibo, sono….. cavoli suoi).
Nel caso in cui il paziente avrà una brutta piaga, anche recente, diluirai in acqua il cavolo erratico tritato e ve lo applicherai: lo guarirai così.
In caso di fistole, infilerai nelle ferite un po' di pastella a base di cavolo. Questa cura lo guarirà presto. E in generale, a ogni piaga vecchia o nuova, applicherai cavolo tritato e miele: risanerà.
In caso di polipi alle narici, metti un po' di cavolo secco tritato su uno specillo e inseriscilo nella narice; inspirerai quanto puoi: in tre giorni il polipo si seccherà.
Se avrai problemi di udito, triterai del cavolo e vi unirai vino; ne spremerai il succo, e lo instillerai tiepido nell'orecchio: ti accorgerai subito di sentirci meglio.
Applicherai del cavolo anche su impetigine scabbiose: risanerà e non produrrà piaga."
Questo dice Catone. Il cavolo panacea per tutti i mali, duemila anni fa. Oggi, guarda caso, si attribuiscono al cavolo proprietà e virtù anticancerose. E per il resto? Forse ci trattiene l'odore del cavolo, la "puzza". Ma allora perchè la credenza popolare dice che un farmaco più è cattivo e più fa bene? Certo che dal punto di vista archeologico conosciamo tanti aspetti della vita passata. Tra quello che ci manca e che non riusciremo mai a ricostruire vi sono, fra le altre cose, anche gli "odori" dell'antichità, della vita reale di ogni giorno. Tra questi la "puzza" del cavolo, che doveva essere ubiquitaria ed aleggiare sovrana. Duemila anni fa.

(fine)

VIAGGIO CULTURALE FRA I CAMUNI, IN VAL CAMONICA

Sabato 8 e domenica 9 ottobre 2005

SABATO 8 OTTOBRE:
- ore 7.30, ritrovo ad Udine, **in piazzale P. Diacono (presso Galleria d'Arte Moderna)** e partenza per Boario Terme;
- ore 12.30 c., sosta per il pranzo (libero ed autogestito);
- ore 15.00, visita guidata al **Parco di Luine**, nei pressi di Boario Terme; *Il parco raccoglie la maggior concentrazione (oltre 236 superfici) d'arte rupestre della bassa valle*;
- ore 18.00, visita al **Castello di Breno** (se sarà visitabile);
- ore 19.00, raggiungimento hotel*** per sistemazione, cena e pernottamento; serata libera.

DOMENICA 9 OTTOBRE:
- ore 7.30, prima colazione a buffet;
- ore 8.00, partenza per **Capo di Ponte** per:
  • visita alla **chiesa di S. Salvatore** (se sarà visitabile);
  • visita al **Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane**, *il maggiore della valle con un'area di 30 ettari, che comprende oltre cento massi incisi*;
  • a **Cemmo di Capo di Ponte** con la **pieve di S. Siro** (se sarà visitabile), i famosi **massi di Cemmo**, *rocce incise fra le più note della valle, anche perché oggetto della prima scoperta, in forma scientifica, di graffiti in Valcamonica.*
- ore 12.00, visita all'**area archeologica ed al Museo Archeologico Nazionale della Valcamonica** di Cividate Camuno;
- ore 13.00, pranzo;
- ore 15.00, partenza per il rientro ad Udine.

L'escursione si potrà effettuare unicamente con almeno 30 partecipanti (max 50).
Le iscrizioni, in corso, si chiuderanno il 15 settembre.

"PAESTUM 2005"

Dalla Torre di Porta Villalta alla Torre di Paestum

Per il terzo anno consecutivo, nell'ambito del cosiddetto "Progetto Paestum", la Società Friulana di Archeologia ha portato i propri soci, unitamente ad un folto gruppo di studenti del Liceo Scientifico Giovanni Marinelli, cui aveva provveduto preventivamente a dare le necessarie basi teoriche in campo archeologico, ad operare in un intervento di "solidarietà culturale" presso la città antica di Paestum.
Quest'anno, in considerazione dei lavori "messi in atto gli anni scorsi con soddisfazione della Soprintendenza" Archeologica della Provincia di Salerno e della Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Paestum ed in considerazione del fatto che la pulizia del perimetro della cinta muraria, su cui la Società era intervenuta nelle precedenti campagne, è stato assegnato in convenzione ad altre Associazioni e realtà locali, ci è stato consentito di intervenire all'interno della città per un intervento di pulizia dell'insula di epoca romana cosiddetta dell' "impluvium di marmo". Un'area di 2630 mq. interamente riportata ad una totale friubilità e che ha consentito di indirizzare nella stessa area il folto pubblico di visitatori che precedentemente non aveva questa possibilità.
I soci della Società Friulana di Archeologia, che è l'ideatrice del progetto e che ha la direzione dei lavori, e gli studenti del Liceo Marinelli hanno operato, dal 7 al 20 giugno scorso con intensità e con una forte motivazione. Passare l'intera giornata di lavoro all'ombra (si fa per dire) dei prestigiosi templi di Paestum è stato un momento di grande soddisfazione ed un riconoscimento per l'ottimo lavoro sin qui svolto. Il soggiorno, inoltre, presso il "Villaggio dei Pini", che fin dall'inizio è stato il nostro "campo base" alla Torre di Paestum, ci faceva sentire quasi a casa.
Abbiamo avuto inoltre l'opportunità di incontrare anche gli amministratori locali (sindaco ed assessori) con i quali è stato possibile avviare un proficuo rapporto che dovrebbe portare per il prossimo anno a coinvolgere anche le scuole locali e fare in modo, quindi, che i nostri giovani di Udine possano trovarsi ad operare con quelli di Paestum. È un auspicio che, se realizzato, potrà portare un ulteriore valore aggiunto al progetto.

Paestum 2005, fine lavori

Tutta l'operazione acquista un significato di grande peso per la collettività, quando si consideri, come in questo caso, la "resa" che può dare un'organizzazione di volontariato guidata, ed istruita, dalle Istitutizioni. A ciò si aggiunga l'obiettivo, di primaria importanza, di avvicinare, in maniera diretta, all'archeologia il mondo della scuola, attirando l'attenzione degli studenti alla tutela, alla salvaguardia ed alla valorizzazione dei beni che sono patrimonio comune di tutti.
È stata una vacanza … di lavoro, ma anche una vacanza condita da qualche bagno in mare ed una serie di visite di approfondimento all'interno della città antica ed all'interno del Museo Archeologico Nazionale (visite alle raccolte archeologiche, visite guidate tematiche, visita ai magazzini ed ai laboratori di restauro, ecc.). Hanno completato il soggiorno una serie di visite culturali a siti archeologici molto importanti della zona (Pompei, Ercolano, Velia, Buccino, Certosa di Padula).

Feliciano Della Mora

SPIGOLATURE LATINO-AMERICANE

a cura di Gianni Cuttini

UN CRUENTO GIOCO RITUALE

In molti siti archeologici mesoamericani il visitatore si trova dinnanzi ad uno spazio circoscritto che può ragionevolmente essere assimilato, con una certa approssimazione, ad un moderno campo di gioco. In effetti si tratta di luoghi dedicati ad una pratica sportiva a carattere rituale, il gioco della palla, diffuso – pur con diverse varianti - pressoché in tutte le culture che si svilupparono nell'area in questione in epoca precolombiana.

Diverse ipotesi vennero fatte, dagli spagnoli al tempo della conquista e da numerosi altri studiosi d'altre nazionalità nel corso dei secoli successivi, sul significato recondito delle vere e proprie partite che si disputavano fra due squadre con spirito agonistico e che contemplavano un esito letale per la parte perdente. Alcuni interpreti, comunque, concordano nell'attribuire alla disposizione di questi spazi un significato astronomico o cosmico e al gioco stesso una rappresentazione dell'idea che le popolazioni in parola avevano del moto perpetuo dei corpi celesti.

Statuetta raffigurante un giocatore

Altri invece, più di recente, vi hanno voluto vedere una sorta di reiterazione degli eventi succedutisi in un'epoca mitica, quando delle divinità con sembianze umane avevano sconfitto in questa maniera le entità ultraterrene, assicurandosi la rinascita del dio del mais e, conseguentemente, il dono della fertilità della terra.

E' indubbio, in ogni caso, che molte delle competizioni sportive dei nostri giorni hanno straordinarie affinità con questi antichi cerimoniali. Si è scoperto, ad esempio, che a Teotihuacan ed in alcuni altri siti messicani si rincorrevano e colpivano a mazzate delle piccole sfere, un po' come si fa negli stadi di hockey su prato, mentre tra gli aztechi ed altre culture contemporanee gli atleti degli opposti schieramenti si sforzavano di far passare la palla attraverso un foro – una sorta di canestro ante litteram - praticato al centro di una ruota di pietra incisa a bassorilievo e posta verticalmente, ad un'altezza anche considerevole dal suolo. C'erano due di queste specie di macine da mulino, che si fronteggiavano, al centro esatto di ognuno dei lati più lunghi del campo. Quest'ultimo, chiamato tlachtli nella lingua locale, aveva, infatti, forma rettangolare e molto spesso i lati maggiori erano delimitati da pareti verticali od inclinate, con diverse file di sedili per gli spettatori. A Oaxaca e in altre località del Messico occidentale, poi, la partita consisteva in una specie di volley senza rete.

Per il gioco, chiamato ulama, venivano utilizzate delle palle di caucciù (ulli), piene e molto elastiche, lavorate a strati successivi che perciò potevano pesare anche diversi chili e, se colpite male, causare dei traumi abbastanza severi. Dai rilievi iconografici che ci sono pervenuti e che sono stati esposti alcuni anni fa in una mostra allestita negli Stati Uniti su questo specifico tema ("*The Sport of Life and Death: The Mesoamerican Ballgame*") si possono dedurre alcune delle regole che dovevano essere seguite dai protagonisti, anche se non ne abbiamo una conoscenza certa. Alcune competizioni abbastanza simili, comunque, possono essere osservate ancora oggi in certi villaggi del Messico nordoccidentale.

Molto di quello che sappiamo l'abbiamo però appreso dai resoconti redatti sulle usanze degli aztechi all'epoca della conquista da padre Bernardino de Sahagùn ("*Historia general de las cosas de Nueva Espana*", 3 voll., Messico 1950).

Si ritiene che la palla venisse colpita con le natiche, i fianchi, le gambe, le spalle. Talvolta veniva ammesso l'uso di alcuni strumenti che si impugnavano con una mano. Dopo la battuta iniziale, la palla doveva essere sempre in movimento e non poteva toccare il terreno o andare fuori campo. Inoltre, per vincere non bastava accumulare dei punti realizzando quanti più "*goals*" fosse possibile ma bisognava anche impedire che l'avversario vanificasse tali sforzi facendo retrocedere, come nel nostro gioco dell'oca, la propria squadra.

Alla fine, per gli sconfitti, la partita - che si doveva considerare come una vera cerimonia, anche se gli spettatori erano soliti scommettere sui risultati come sempre avviene, da che mondo è mondo, in ogni evento sportivo - sembra si concludesse con la morte per decapitazione.

Ricordi di viaggio

NELLA TERRA DEI PICENI E DEI GALLI SENONI

Dal 23 al 25 aprile scorso, un pullman di soci della Società Friulana di Archeologia si è recato a visitare "La terra dei Piceni e dei Galli Senoni", ossia le Marche.
Sebbene questa regione non sia normalmente compresa nel gran flusso turistico, ci ha riservato piacevoli sorprese archeologiche e culturali.
Ad iniziare da Ostra Vetere e la città romana di *Ostra*, poi Sassoferrato ed il parco archeologico di *Sentinum* dove, nel suo territorio, ebbe luogo, nel 295 a.C., la celebre battaglia Romano-Gallo-Sannitica.
A Pergola abbiamo ammirato lo splendido gruppo noto come i "Bronzi dorati di Cartoceto di Pergola", datato al I sec. d.C., che costituisce uno dei pochissimi grandi gruppi bronzei equestri dell'antichità romana giunti fino a noi.
Il parco archeologico di Suasa con la *domus* risalente al II sec. d.C.
Urbisaglia, la maestosa rocca, il museo archeologico, l'immenso serbatoio dell'acquedotto romano lungo circa 1500 metri. Il parco archeologico di *Urbs Salvia* con il teatro, il tempio-criptoportico dove si conservano resti di affreschi. All'esterno delle possenti mura, l'anfiteatro (I sec. d.C.): di questo quasi intatta, forse per rispetto umano, la porta da dove venivano fatti uscire i morti al termine dello spettacolo.

Sentinum, incrocio di strada romana

L'Abbazia cistercense di Chiaravalle di Fiastra con l'austera chiesa, il chiostro e le attrezzate cantine.
Il Castello della Rancia, il cui nome è derivato da un preesistente deposito di grano denominato "grancia".
Tolentino, con la basilica di San Nicola con il "Cappellone", la cui grande aula, rinomata soprattutto per la sua decorazione pittorica: una delle più vaste e meglio conservate del primo Trecento.
Per diversi soci è stato un gradito ritorno al borgo ed al castello di Montefiore Conca, così come al Museo Archeologico di Verucchio.
In ultima analisi, un viaggio da collocare nello scrigno dei ricordi di chi ha partecipato e della Società.
Un ringraziamento va fatto all'amico Vincenzo Moroni, direttore del Gruppo Archeologico dell'Appennino Umbro Marchigiano, che ci ha ben preparato un percorso molto intenso ma molto valido nei contenuti ed inoltre ci ha accompagnato lungo le mete scelte per meglio farci conoscere la terra marchigiana.

Benvenuto Castellarin

DA AQUILEIA A RAVENNA

Fa bella mostra di sé alla mostra allestita a Ravenna sul tema del banchetto nelle dimore patrizie romane uno splendido mosaico proveniente da Aquileia, ove era a nostro parere infelicemente collocato nel *lapidarium*, una galleria esterna del Museo in posizione piuttosto defilata. Si tratta del cosiddetto "pavimento non spazzato" o, come veniva chiamato nell'antichità, asaroton oikos che a volte decorava i triclini mostrando i resti del pasto - foglie, pezzi di frutta, lische di pesce e rimasugli di altri generi commestibili - gettati a terra com'era usanza.
Si tratta di un'opera del I sec. a.C., proveniente da una *domus* signorile, che testimonia l'opulenza della famiglia che lo possedeva. Abbastanza rovinata dall'usura del tempo e appesantita da un sostegno in calcestruzzo applicato negli anni '50 del secolo scorso, essa era stata affidata qualche tempo fa agli esperti ravennati dell'arte musiva per un restauro che, abilmente eseguito, ha consentito di recuperare la brillantezza dei colori, l'eleganza delle forme rappresentate e la profondità della scena. Un'operazione di autentica maestria, abilmente valorizzata con la collocazione espositiva in fondo alla grande sala della mostra, che catalizza immediatamente lo sguardo e l'interesse del visitatore.
Gli asaroton erano infatti rappresentazioni molto raffinate, di gusto ellenico, che non è usuale incontrare. Risulta che solo cinque esemplari di questo genere ci siano pervenuti e questo è da considerare veramente eccezionale.
L'intervento dei restauratori ha inoltre fatto ritrovare, in corrispondenza del quadro centrale, la cassetta mobile di pietra che sosteneva il mosaico e ne rendeva possibile l'amovibilità da parte del proprietario.
Oltre a questo - che, riteniamo, richiamerà ad Aquileia molti cultori o semplici turisti, una volta restituito al suo sito originale - la rassegna, ospitata in una sede di grande effetto, (fino al 9 ottobre 2005) offre allo sguardo diversi altri preziosi reperti, tra cui arredi e suppellettili, che raccontano usanze e costumi dell'aristocrazia romana a tavola.

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora;
Disegni di: Anna Degenhardt;
Immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia;
A questo numero hanno collaborato:
Maurizio Buora, Adriano Fabbro,
Massimo Lavarone, Gloria Vannacci Lunazzi,
Benvenuto Castellarin.
Ogni Socio può inviare propri contributi alla Redazione.

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432502612